

CULTURE



IL WEEK END DEL FESTIVAL DELLA SCIENZA

Quest'anno il filo conduttore del Festival della Scienza era la «Bellezza». Come in ogni edizione, la città di Genova ha ospitato incontri, mostre e performance artistiche su discipline del sapere spesso relegate nell'ambito dello specialismo, ma che invece incontrano la curiosità e l'attenzione di un numeroso pubblico. Per questo fine settimana il

programma prevede alcuni incontri che parlano sì di scienza, ma anche del suo rapporto con la società. Sabato mattina, infatti, è prevista la conferenza «Chi ha rubato il futuro dei giovani?» (Palazzo Ducale). Sempre in mattinata si parlerà di «Terapia genica» e dell'«Uso degli animali nella ricerca biomedica». Nel pomeriggio, invece, ci sarà una «Visita guidata ai confini dell'Universo». Il programma completo è consultabile nel sito: [www.festivalscienza.it](http://www.festivalscienza.it)

Federica Resta

SAGGI 1 • «Accogliamoli tutti» di Luigi Manconi e Valentina Brinis per Il Saggiatore

# Le buone pratiche che respingono la xenofobia

«S»candalosa in apparenza, ragionevolissima nei fatti: così Luigi Manconi e Valentina Brinis definiscono, nel volume *Accogliamoli tutti* (Il Saggiatore, pp. 115, euro 13), la loro proposta per le politiche dell'immigrazione non solo italiana, ma anche europea. Muovendo dalle «buone pratiche» e dagli esperimenti, promossi a livello locale, di convivenza pacifica, «faticosa ma sostanzialmente riuscita», questa «ragionevole proposta per salvare l'Italia, gli italiani e gli immigrati» delinea un modello d'integrazione capace non solo di disinnescare i conflitti sociali ma anche di consentire un reciproco arricchimento tra «vecchi» e «nuovi» cittadini.

*Accogliamoli tutti*: se riferito a un progetto lungimirante di governo dei flussi migratori, di scala almeno europea, quest'obiettivo è - dimostrano gli autori - non solo possibile, ma addirittura più utile, più «conveniente», più «vantaggioso dal punto di vista economico», più «rassicurante da quello sociale», più «efficace sul piano dell'integrazione e della convivenza», di quanto lo siano le politiche restrittive; quelle del «respingiamoli tutti», insomma. Dimostrazione, questa, che si basa sull'aspra «materialità dei dati economici e di quelli relativi alle dinamiche delle popo-

altà, troppo spesso ignorata - i centri d'identificazione ed espulsione, in cui innocenti sono reclusi fino a un anno e mezzo, solo perché stranieri non in regola con le rigide condizioni previste dalla legge per la permanenza legale in Italia o perché, magari, nell'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno scaduto. E reclusi, anche per un anno e mezzo, senza

neppure le garanzie che il processo penale accorda agli imputati, né il controllo che la magistratura di sorveglianza assicura, per quanto possibile, ai detenuti, ma con, invece, quello «stato di alienazione proprio di un istituto la cui incertezza giuridica determina in chi vi è trattenuto uno stato di smarrimento e frustrazione». Particolarmente interessante è

l'analisi degli effetti culturali e sociali delle politiche dell'immigrazione degli ultimi anni e di come certe forme di «razzismo istituzionale» (spesso addirittura «federale», come nel caso delle ordinanze di alcuni sindaci) abbiano concorso a determinare fenomeni di xenofobia e, in generale, una rappresentazione dello straniero in termini di nemico pubblico. De-

terminanti in tal senso sono state soprattutto - come rilevano gli autori - scelte di politica del diritto che, per un verso, hanno attratto gran parte della disciplina dell'immigrazione nell'area del penale, con una costellazione di reati di mera «inosservanza» e privi di offensività a terzi, di cui il reato di ingresso e soggiorno irregolari e l'aggravante di clandestinità (poi dichiarata incostituzionale) sono esempi significativi. Di più: si è realizzato un sotto-sistema penale speciale destinato ai soli migranti, cui è stato riservato un trattamento deterioro, caratterizzato dalla sistematica deroga ai principi costituzionali in materia penale, che ha indotto la Consulta, già nel 2007, a rivolgere un monito - del tutto inascoltato - al legislatore, ad eliminarne gli squilibri e le

sproporzioni.

Come rilevano gli autori, dunque, la combinazione tra la severità «talvolta spinta fino alla discriminazione, delle politiche di controllo e di penalizzazione» e «la totale assenza di una politica di programmazione dell'immigrazione regolare», favorendo la marginalizzazione degli stranieri hanno finito «con l'alimentare gli umori di diffidenza e ostilità e anche quelli di intolleranza sottile e di aperto razzismo» di cui ci parlano le cronache di ogni giorno. E che possono superarsi solo combinando la paziente, quotidiana ricerca di forme di integrazione come quelle sperimentate in molte realtà locali, con una strategia politica lungimirante, che abbia il suo fulcro in quell'Europa dei diritti cui s'ispira la Carta di Nizza, che non caso si apre sancendo il primato della dignità della persona. Una politica europea all'altezza delle sfide di oggi dovrebbe, allora, fondarsi anche, se non soprattutto, su quelle «regole uniche» in materia di immigrazione che l'Europa avrebbe dovuto - «in base alla promessa iniziale» - sancire e alle quali «non ha avuto il coraggio di arrivare», come ha più volte rilevato Giuliano Amato.

Questa settimana la rubrica «Ever Teen» si è presa una pausa. Appuntamento al prossimo sabato.

*Esperienze e proposte per una politica delle migrazioni che può salvare l'Italia dal razzismo*

lazioni e dei processi sociali e culturali», necessari a (quantomeno tentare di) vincere la «vischiosità degli stereotipi» e l'«oscura resistenza opposta dalle ansie collettive». Tutt'altro, dunque, che fondato su un approccio astrattamente ideologico o su mero solidarismo paternalistico, questo libro dimostra la reale utilità e opportunità - per esigenze economiche, demografiche, sociali del Paese - di politiche basate non già su strategie difensive (di contenimento e limitazione dei flussi), ma capaci invece di promuovere l'immigrazione, come fattore di crescita e sviluppo per il nostro stesso paese. E capaci, soprattutto, di coniugare «misure di sostegno all'incremento della popolazione, accogliendo e regolarizzando, con strategie di inclusione nel sistema dei diritti di cittadinanza», così da dimostrare che «un'accoglienza dignitosa riduce significativamente insidie e minacce». Con un costante rimando tra la concretezza della cronaca e l'orizzonte di lungo periodo su cui si muove l'analisi, questo libro affronta il tema dell'immigrazione in tutta la sua complessità, sotto il profilo sociologico, politico, giuridico e culturale.

Sullo sfondo, certo, gli sbarchi che in queste settimane - come troppo spesso, da troppo tempo - offrono al Mediterraneo le speranze infrante di una vita più degna, nella nostra Europa. Ma anche, il filo spinato dei centri per richiedenti asilo, che dovrebbero ospitare, ma invece costringono chi, secondo la nostra Costituzione, ha il diritto di essere accolto perché fugga dalla guerra, dalla persecuzione politica o da regimi dittatoriali. Ed anche - raccontati nella loro re-

ROTIMI FANI-KAYODE, "PEEPING TOM", 1989



INCONTRI • Un libro per ricordare Ivan Bonfanti

Ivan Bonfanti manca ai suoi amici e alla professione di giornalista ormai da cinque anni. C'è adesso un libro che raccoglie i suoi articoli e reportage scritti per «Liberazione», soprattutto dall'ex Jugoslavia e dalla Palestina. Ma proprio in coda ci sono anche gli articoli scritti dalla Romania, dove Ivan era arrivato in autobus dall'Italia al seguito dei rumeni che andavano via nei giorni in cui - dopo l'omicidio Reggiani - cresceva l'odio della nostra brava gente, soffiato da tanti postfascisti e leghisti. Un'idea giornalistica unica, che dimostrò ancora una volta come anche un piccolo giornale con piccoli mezzi può arrivare prima della concorrenza quando ha grandi talenti in redazione. Era solo pochi mesi prima che Ivan morisse, a 37 anni. Il libro «La storia è dall'altro lato della strada» (Robin Edizioni, pp.411 euro 14) sarà presentato domenica 3 novembre alle 14.30 a Roma, in occasione del salone dell'Editoria sociale, da Lucio Manisco che ne ha scritto una bella prefazione.

SAGGI 2 • «Peirce», una monografia di Emanuele Fadda per Carocci Editore

# La triade delle cose comuni proiettata nel cielo del sapere

Albergo G. Biuso

Di che cosa è segno Charles Sanders Peirce? Di un labirinto. Il suo pensiero è infatti inclassificabile. Il pragmatismo e la semiotica, che con lui sono nati, sono diventati dopo di lui altra cosa. Il suo pragmatismo è per molti versi una metafisica, la quale considera come condizione di esistenza e di conoscibilità degli enti gli effetti da essi prodotti. Come scrive Emanuele Fadda in Peirce (Carocci, pp. 248, euro 19): «Considerate quali effetti, che possono concipiamente avere portate pratiche, noi pensiamo che l'oggetto della nostra concezione abbia. Allora la concezione di questi effetti è l'intera nostra concezione dell'oggetto». Le credenze non sarebbero dunque altro che delle predisposizioni ad agire in determinate situazioni e il segno «è qualcosa che sta per qualcuno per qualcosa sotto qualche rispetto o capacità».

La triade più celebre - indice, icona, simbolo - non è che una delle moltissime sviluppate da Peirce, che per la struttura triadica sembrava avere una vera e propria mania. Il prevalere di tale triade, osserva giustamente Fadda, nasconde la complessa ricchezza della sua semiosi, appiattendola su una centralità del linguaggio verbale e della semantica che in lui non si dà poiché l'interprete non è una persona ma è il processo del quale quella persona fa parte e il significato è l'insieme degli effetti concipiabili di qualcosa. In che cosa consistono questi tre elementi è detto in modo efficace da Peirce in un testo del 1903, che spiega come quando incontro per la prima



volta «Giovanna» questo nome è indice della persona che sto percependo con i cinque sensi; al secondo incontro, il suo nome sarà già divenuto un'icona delle sensazioni alle quali lo avevo associato la prima volta; mano a mano che la frequento, «Giovanna» diventerà un simbolo che racchiude le caratteristiche di quella persona come sono conosciute e soprattutto vissute. Come Saussure, Wittgenstein e Heidegger - pur se in modo assai diverso da loro -, Peirce ha compreso che gli umani non sono i padroni dei segni ma sono degli enti la cui natura è essa stessa segnica. Il modo in

cui Peirce presenta tale concezione «è particolare: egli immagina che le parole si rivolgono contro l'uomo (convinto, da parte sua, di poterne disporre a piacimento) per mostrargli che egli non è il loro padrone, ma semmai - per molti versi - sono esse ad avere il dominio su di lui».

Anche in questo modo si spiega il sottile scetticismo che percorre l'intero pensiero di Peirce e che gli fa valutare in modo assai positivo il concetto di «vaghezza», il quale contribuisce a spiegare la centralità di un'altra famosa triade peirceana: abduzione, induzione, deduzione. Nel suo operare, infatti, la scienza segue proprio que-

*Segni, simboli e indici. Parole chiave non solo per spiegare la comunicazione ma anche il rapporto tra la mente e il cervello*

st'ordine. Essa parte da ipotesi, le verifica in modo empirico-induttivo e da qui le applica poi deduttivamente a una molteplicità di casi. Questo scetticismo che opera su se stesso, in modo da trasformarsi in conoscenza quanto più certa possibile, sta all'origine di almeno quattro degli elementi apparentemente diversi del labirinto peirceano: la fiducia nella scienza, il disprezzo per l'individuo, l'antimodernità, il ricorso a Dio. La filosofia è definita da Peirce «epistemologia», vale a dire l'analisi degli aspetti comuni a tutte le esperienze e a tutti gli umani. Fadda riconosce che Peirce si pone

in maniera esplicita e provocatoria contro la modernità individualistica cartesiana e a favore invece del Medioevo organico. Il principio di autorità è difeso e giustificato a partire dal presupposto che fare dei singoli individui gli arbitri della verità significherebbe dissolvere la verità stessa: è la comunità la sola depositaria della verità. Le conseguenze sono del tutto antimoderne e francamente autoritarie. Secondo Peirce, infatti, «essere un uomo morale significa obbedire alle massime tradizionali della propria comunità senza esitazione o discussione», in modo da «far sì (pur con la costrizione) che tutti abbiano la stessa opinione».

L'importanza di Dio in Peirce è un argomento che «i commentatori spesso - più o meno intenzionalmente - evitano, e che causò al nostro non pochi problemi anche in vita, ma che si rivela invece fondamentale una volta che si decida di seguire fino in fondo tutti i nessi che rendono sistematico il suo pensiero». Scrivendo a William James, Peirce rivendica di essere un teista, convinto che la scienza debba prendere sul serio fenomeni come i miracoli o l'efficacia delle preghiere, svolgendo ricerche su di essi.

Tra gli altri aspetti di un pensiero tanto ampio quanto unitario nelle sue contraddizioni, è opportuno segnalare almeno la questione della mente. Peirce ritiene che la mente vada ben oltre la scatola cranica e il cervello. Ne è talmente convinto da rischiare di cadere in concezioni dualistiche e lontane dal comprendere la centralità della corporeità, il suo essere inseparabile da qualunque attività definiamo con la parola mente. Egli scrive infatti che «l'organico è solo uno strumento del pensiero». E tuttavia «la natura semiotica della mente» è inscindibile dalla corporeità di cui essa è l'interprete non come ente o sostanza separata ma in quanto autointerpretazione del grumo di materia consapevole di sé in cui la mente consiste. Se «matter is effete mind», se la materia è la mente esausta, stanca, sclerotizzata, è vero anche l'inverso, vale a dire che la mente non è altro che materia cosciente di se stessa.

**PARCO NORD MILANO**  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
Il giorno 11/11/2013 alle ore 10.00, presso la sede sita in Sesto San Giovanni (MI), Via Cicerone, 150, tel.: 02/2410161, avrà luogo la gara a procedura aperta per l'aggiudicazione del «Servizio di manutenzione mezzi, anni 2014-2015-2016». Importo dell'appalto: € 228.000,00. CIG: 83007754F1. Scadenza: 07/11/2013 ore 12.00. La documentazione di gara è pubblicata sul sito [www.parcornord.milano.it](http://www.parcornord.milano.it). Il Responsabile del procedimento in fase di gara: dott. Riccardo Gini